

## ÁLVARO MUTIS, LA MORTE DELLO STRATEGA\*

Paola Volpe

*Tutto ciò che ho scritto è destinato a celebrare, perpetuare questo angolo della terra calda, dalla quale emana la sostanza stessa dei miei sogni, le mie aspirazioni, i miei terrori e le mie affermazioni. Non c'è una sola riga del mio lavoro che non sia riferita, in forma segreta o esplicita, al mondo senza limiti che per me era quell'angolo della regione di Tolima, in Colombia.*

Álvaro Mutis

Qual è, infatti, lo straniero che giungendo in questo mare,  
e vedendo profilarsi all'orizzonte tutto questo,  
e poi avvicinandosi alla Città da tutti celebrata,  
non è subito colto da stupore alla sua vista  
e non rimane attonito davanti alla sua sublimità,  
e pieno di meraviglia non loda la sua eccelsa potenza  
rendendo gloria a Dio, quando scorge  
tanti e tali monumenti,  
da cui trabocca con straordinaria ricchezza?  
O percorrendo spedito la terra [...] da lontano posa lo sguardo [...] sulle torri che svettano nel cielo e soprattutto sulle altissime colonne [...] e sui palazzi e sui templi superbi che innalzano al cielo le enormi cupole [...] Costantino Rodio, vv. 321-349<sup>1</sup>.

Così doveva apparire Costantinopoli ad Álvaro Mutis, a lui che era nato e vissuto così lontano dalle mura di Bisanzio. A lui vorrei attribuire le parole piene di meraviglia di Pierre Loti, che si reca a Istanbul a cavallo in una notte scura piena di stelle “offuscate”: «I miei occhi si abituano e finiscono per vederci e senza esitazione, come fossi partito ieri, mi dirigo al trotto nel dedalo tra le grandi mura senza finestre, riconoscendo al passaggio i vecchi palazzi affumicati, i chiostri funerari dove ardono le luci perpetue, le cupole di pallide moschee che si dispongono silenziose ai vari livelli nel cielo»<sup>2</sup>. E come tacere «i vicoli segnati, uno spazio dopo l'altro, da una grande casa di legno, o *konak* o semplice abitazione, unita alla successiva da un muro molto alto e molto chiuso?»<sup>3</sup>. È proprio questa la Costantinopoli che affascinava Mutis, una Costantinopoli nel cui mare scivola silenzioso un caicco, su quella superficie liscia nella quale si specchiano i colori della sera e le nuvole

---

\* Il racconto è contenuto in Á. Mutis, *Storie della disperanza*, a cura e traduzione di G. Longo, Torino, Einaudi, 2003 (tit. originale *La muerte del Estratega*, Ciudad de México, 1990), da cui traggio le traduzioni italiane impiegate in questo contributo. Il testo originale, riportato nelle note dell'intervento, è tratto da Á. Mutis, *Relatos de mar y tierra*, Barcelona, Debolsillo, 2008.

<sup>1</sup> La descrizione dei Santissimi Apostoli è edita da E. Legrand, *Description des œuvres d'art et de l'église des Saints-Apôtres de Constantinople. Poème en vers iambiques de Constantin le Rhodien*, REG 9, 1986, pp. 32-65.

<sup>2</sup> P. Loti, *Istanbul di notte 1876-1888*, in Id., *Fantôme d'Orient*, Paris, 1892, p. 132.

<sup>3</sup> Le Corbusier, *Le Voyage d'Orient*, Paris, 1966, p. 71.

rose di un terso cielo primaverile. Mutis doveva – forse voleva – perdersi in questa realtà fatta di odori, di melodie, del canto travolgente di una dolce e languida lira e immergersi nel mondo dell'antica Bisanzio con la sua vita imperiale fatta di intrighi e di inganni. Una città Bisanzio, concupita da Filippo il Macedone e vagheggiata dallo zar Pietro, forse desiderata dallo scrittore bogotano che appare consapevole della sua grandezza dove potere e religione s'intrecciavano, dove l'imperatore era preda dei *rumores* della corte, dove le imperatrici spesso guidavano il loro popolo.

Nel racconto di Mutis vi è tutto questo mondo al di là della storia che è una fusione tra fiaba e tensione ascetica, tra amore e mistero della morte. Ne è protagonista Alar l'Illirico, stratego dell'Imperatrice Irene nel territorio di Lycandos (Siria), così soprannominato per la forma particolare degli occhi infossati e a mandorla. Figlio di un alto funzionario dell'Impero, che aveva goduto dei favori del Basileo ai tempi della iconoclastia, Alan fu educato, come tutti i giovani nobili del suo tempo, in Grecia e, vissuto a contatto con il pensiero filosofico degli ultimi neoplatonici: «Nel disordine della decadente Atene, Alar perse ogni traccia della fede in Cristo e quando [...] tornò da Atene, il padre non poté fare a meno di stupirsi per il modo leggero e indifferente con cui si riferiva agli argomenti della Chiesa» (p. 18)<sup>4</sup>. Fu per questo motivo che al padre sembrò opportuno e necessario allontanare Alar dal palazzo di Magnaura<sup>5</sup>. A Costantinopoli, vicino al Palazzo, c'è una dimora di straordinaria bellezza, che i Greci, pronunciando la «u» col suono del digamma chiamano *Magnavra*, quasi *Magna Aura*, «[...] irta di mortali trappole teologiche e liturgiche» (p. 18)<sup>6</sup>. Fu così nominato Turmarca, ossia comandante di un reggimento di stanza nel porto di Pelagos e da vero imperator antico fu amato dai suoi soldati per le sue doti di umanità e coraggio: «Nei momenti più terribili, quando tutto sembrava ormai perduto, gli uomini volgevano lo sguardo verso l'Illirico che combatteva con un sorriso amaro sulle labbra, conservando sempre il suo sangue freddo. Questo bastava a ridare loro la fiducia e, con essa, la vittoria» (pp. 18-19)<sup>7</sup>. Alar come un eroe omerico, come Ettore che combatteva presso le porte Scee o come Achille al quale gli dei avevano concesso una breve sia pur gloriosa vita. Alle doti militari sapeva unire l'amabilità del suo carattere e la gentilezza del suo comportamento: e furono colpiti Leone IV, cazaro che era succeduto a Costantino V e la moglie Irene l'Atenaia. A quel tempo Alar aveva poco più di trent'anni e sempre più si manifestava la sua indole: «Era alto, con una certa tendenza alla mollezza, lento nei movimenti e, attraverso il suo sguardo ironico e sottile, lasciava trapelare con cautela l'espressione dei suoi sentimenti [...]. Passava intere giornate assorto nella lettura e preferiva i poeti latini. Virgilio, Orazio e Catullo lo accompagnavano ovunque. Aveva gran cura nel vestire e indossava l'uniforme solo in rare occasioni» (p. 19)<sup>8</sup>. La sua naturale tendenza alla riflessione e al sogno lo portavano sui luoghi dove la storia era stata fatta e

<sup>4</sup> «En el desorden de la decadente Atenas, perdió Alar todo vestigio, si lo tuvo algún día, de fe en el Cristo ... Pero cuando el muchacho regresó de Atenas el padre no pudo menos de asombrarse ante la forma descuidada y ligera como se refería a los asuntos de la Iglesia» (pp. 101-102).

<sup>5</sup> Cfr. *Liudprandi Cremonensis opera omnia*, ed. P. Chiesa (*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* 156), Turnholt, 1998, p. 147.

<sup>6</sup> «[...] erizado de mortales trampas teológicas y litúrgicas» (p. 102).

<sup>7</sup> «En lo peor de la batalla, cuando todo parecía perdido, los hombres volvían a mirar al Ilirio que combatía con una amarga sonrisa en los labios y conservando la cabeza fría. Esto bastaba para devolverles la confianza y, con ella, la victoria» (p. 102).

<sup>8</sup> «Era alto, con cierta tendencia a la molicie, lento de movimientos, y a través de sus ojos semicerrados e irónicos dejaba pasar cautelosamente la expresión de sus sentimientos. [...] Se absorbía días enteros en la lectura con preferencia de los poetas latinos. Virgilio, Horacio y Catulo le acompañaban a dondequiera que fuese. Cuidaba mucho de su atuendo y sólo en ocasiones vestía el uniforme» (p. 103).

soprattutto Atene, Cipro, Eliopoli, Tebe, Siracusa, dove si era recato per una missione imperiale. Da Tauromenium tornò a Bisanzio, ma non prima di aver visitato i porticcioli e le calette d'Africa, quasi smarrito nella ricerca delle tracce di un altro eroe greco famoso per la sua astuzia, Odisseo. Erano tempi difficili per l'Impero: Irene era divenuta reggente per conto del figlio Costantino VI e, per governare, aveva cercato e trovato sostegno presso gli avversari degli iconoclasti e, per assicurarsi la lealtà di costoro, era stata indotta a trovare un accordo con gli iconoduli. Suo intento era quello di epurare la Chiesa e i *Tagmata*, le due istituzioni-chiave del regime: con l'aiuto del patriarca Tarasio nel 787 – in verità il Concilio ecumenico si era aperto nella Chiesa dei ss. Apostoli il 1 agosto 786 ma subito interrotto – fu convocato il Concilio di Nicea e il culto delle icone fu dichiarato conforme all'ortodossia<sup>9</sup>. Alar non prese parte mai a queste controversie anche perché fu inviato in Bulgaria a reclutare mercenari. Proprio qui «[...] nella polverosa guarnigione di un paese che gli risultava particolarmente antipatico» (p. 22)<sup>10</sup>, Alar subì il primo dei tanti mutamenti di carattere. In un paese ostile il giovane divenne taciturno, perse quel suo perenne buon umore: «Spesso lo si vedeva assente, con lo sguardo fisso in un nulla dal quale sembrava aspettare certe risposte a un'angoscia che cominciava a divorare la sua anima. Il suo abbigliamento si fece più semplice e la sua vita più austera» (p. 22)<sup>11</sup>. Forse era la polvere rossa della Dacia, forse l'idioma stridulo dei barbari, forse la sua stessa coscienza. Uno stato d'animo, quello di Alar, che il Venerabile nota ed annota, raccontando anche come il giovane vivesse lontano dai soldati e come durante un colloquio, destandosi da un torpore, accarezzando una maschera greca, avesse esclamato: «[...] Sono stati loro a trovare la via. Creando gli dei a loro immagine e somiglianza hanno dato rilievo all'armonia interiore, sempre imperitura e presente, dalla quale scaturiscono verità e bellezza. [...] Gli Elleni sopravvivranno a tutte le razze, a tutti i popoli, perché è dall'uomo stesso che hanno tratto le forze che vincono il nulla. È tutto ciò che possiamo fare. Non è poco, ma è quasi impossibile da ottenere adesso che oscuri fermenti di distruzione sono così profondamente penetrati in noi. Il Cristo ci ha sacrificati sulla sua croce, Buddha ci ha sacrificati nella sua rinuncia, Maometto ci ha sacrificati nel suo furore. Abbiamo iniziato a morire» (p. 25)<sup>12</sup>. Tali parole, tali pensieri non potevano che destare preoccupazione in chi gli era vicino: nel 797 Irene aveva fatto accecare Costantino sospettato di simpatizzare con gli iconoclasti e aveva istigato gli avversari dell'Impero a riprendere l'offensiva contro gli Arabi. Fu allora che, per intercessione del fratello, abilissimo a schivare ogni tipo di insidia, Alar ebbe il grado di stratega, ossia di delegato personale e rappresentante diretto dell'Imperatore nei territori dell'Impero. Andò dunque a Costantinopoli per ricevere l'investitura: l'Autocrate gli impose i simboli del nuovo rango e la Despoina gli consegnò l'aquila degli *Strategoï*. Il banchetto che seguì nel Palazzo di Hieria ebbe momenti di tensione allorché la conversazione cadde su alcuni testi ritrovati nell'isola di Prinkipio (nome antico dell'isola di

<sup>9</sup> Mutis riporta con assoluta precisione gli eventi che sconvolsero l'impero bizantino dopo la morte prematura di Leone IV.

<sup>10</sup> «En la polvorienta guarnición de un país que le era especialmente antipático» (p. 105).

<sup>11</sup> «Pero, a menudo se le veía ausente, con la mirada fija en un vacío del que parecía esperar ciertas respuestas a una angustia que comenzaba a trabajar su alma. Su atuendo se hizo más sencillo y su vida más austera» (p. 105).

<sup>12</sup> «[...] Ellos hallaron el camino. Al crear los dioses a su imagen y semejanza dieron transcendencia a esa armonía interior, imperecedera y siempre presente, de la cual manan la verdad y la belleza. Los Helenos sobrevivirán a todas las razas, a todos los pueblos, porque del hombre mismo rescataron las fuerzas que vencen a la nada. Es todo lo que podemos hacer. No es poco, pero es casi imposible lograrlo ya, cuando oscuras levaduras de destrucción han penetrado muy hondo en nosotros. El Cristo nos ha sacrificado en su cruz, Buda nos ha sacrificado en su renunciación, Mahoma nos ha sacrificado en su furia. Hemos comenzado a morir» (p. 107).

Buyükada, la maggiore di un Arcipelago nella parte orientale del Mare di Marmara) e attribuibili a Lucrezio.

Infatti Irene più volte interrompe l'animato colloquio «seminando in una occasione un timoroso silenzio fra gli astanti»: memorabile fu la risposta dello Stratega. «“Sono certa – insinuò la Despoina – che il nostro Stratega pensava più agli scritti del pagano Lucrezio che al santo sacrificio che il nostro Patriarca celebrava per la salvezza della sua anima”. “In verità, Augusta, – rispose Alar – mi preoccupava molto, durante la Santa Messa, quel testo attribuito a Lucrezio, ma precisamente per la sua somiglianza con certi passaggi delle nostre Sacre Scritture. Solo il Verbo, che conferisce eterna verità alle parole, è assente dagli scritti del Latino. Se così non fosse, il testo potrebbe benissimo essere attribuito al profeta Daniele o all’apostolo Paolo nelle sue lettere”» (p. 27)<sup>13</sup>.

Fu questa l'ultima volta che Alar fu a Bisanzio; aveva compreso che la sua amica, Irene, era ormai precipitata in quel cieco fanatismo fatto di persecuzioni e sangue. Fino alla morte Alar rimase alla frontiera con la Siria e mai venne meno ai suoi doveri di soldato e a quello che egli chiamava «colloquio giornaliero con la morte che è la guerra» (p. 33)<sup>14</sup>, circondato da alcuni amici fidati come un anziano retore dorico e un giullare della Provenza che si era unito a loro. Semplice e dimesso il suo vestire che strideva al confronto di una Bisanzio che grondava di oro e di sfarzo; solo il letto occupava la sua tenda dove non mancavano però Orazio, la maschera funeraria cretese e una statuetta di Ermete Trismegisto. Su quel letto fatto di pelli egli si stendeva assorto nei suoi pensieri, lontano anche da quell'amore per le belle arti che pure aveva amato tanto e che di tanto in tanto riaffiorava quando salvava il busto di una Venere mutilata o la testa di una Medusa invece di un santo patriarca della Chiesa d'Oriente.

La corte di Bisanzio intanto, dopo la morte del Basileo, cadde in un periodo di sordo fanatismo e di ‘rabbiosa isteria teologica’, ma nessuno osò alzare neanche un dito contro di lui vuoi per il prestigio che egli godeva nell'esercito vuoi perché il fratello era stato designato Protosebaste e Gran Maestro delle Scuole vuoi ancora perché l'Imperatrice Augusta conosceva il carattere dell'uomo naturalmente incline alla ritrosia, che veniva spesso assalito da dubbi ed incertezze, che uccideva in battaglia senza pietà ma anche senza furore e che amava ripetere a se stesso: «Sono un greco, o un romano d'Oriente [...] e so che i barbari [...] finiranno per cancellare il nostro nome e la nostra razza. Siamo gli ultimi discendenti dell'Ellade immortale, l'unica che abbia dato all'uomo risposte valide alle sue domande da bastardo» (p. 33)<sup>15</sup>. Parole che rivelavano la crisi di un uomo che uccideva in battaglia senza pietà, ma anche senza furore e forse solo per il suo Imperatore.

Ma all'improvviso apparve nella sua vita tormentata una fanciulla, Anna la Cretese, erede di una ricca famiglia di mercanti, caduta insieme con il fratello nelle mani dei pirati. Grazie a lei la vita del rude soldato si illuminò di una luce fino ad allora sconosciuta, Alar vide in lei una intelligenza limpida e un acuto senso critico e inoltre quella segreta armonia di

<sup>13</sup> «“Estoy segura – apuntó la Despoina – que nuestro Estratega pensaba más en los textos del pagano Lucrecio que en el santo sacrificio que por la salvación de su alma celebraba nuestro patriarca”. “En verdad, Augusta – contestó Alar – que me preocupaba mucho durante la Santa Misa el texto atribuido a Lucrecio, pero precisamente por la semejanza que hay en él con ciertos pasajes de nuestras sagradas escrituras. Sólo el Verbo, que da verdad eterna a las palabras, está ausente del latín. Por lo demás, bien pudiera atribuirse su texto a Daniel el profeta, o al apóstol Pablo en sus cartas”» (p. 109).

<sup>14</sup> «trato diario con la muerte que es la guerra» (p. 114).

<sup>15</sup> «Soy un griego, o un romano de oriente [...] y sé que los bárbaros [...] terminarán por borrar nuestro nombre y nuestra raza. Somos los últimos herederos de la Hellas inmortal, única que diera al hombre respuesta valedera a sus preguntas de bastardo» (p. 114).

sapore antico che si rivelava nei tratti della donna tanto simili a quelli cesellati nella maschera cretese che egli amava spesso accarezzare. Ma fu solo una pausa nella sua vita di soldato perché la fanciulla, per ordine della Basilissa, dovette partire e i due amanti si dissero addio serenamente e di lei conservò solo un orecchino che la fanciulla aveva smarrito nel letto che li aveva accolto amanti. Per lui Anna era stata la vita, la vita che volentieri avrebbe perduto in una imboscata, di lei assente continuava a sentire il profumo del corpo, le parole, la compagnia amorosa e appassionata.

«Con lei – scriveva al fratello – sono infine riuscito ad imprigionare quanta verità basta per vivere ogni giorno. La verità del suo corpo tiepido, la verità della sua voce sommessa e fedele, la verità dei suoi grandi occhi leali e pieni di stupore» (p. 37)<sup>16</sup>. Alar uomo innamorato e soldato perché mai, nonostante il profondo scoramento, dimenticò i suoi doveri di Stratega e fu pronto a combattere contro Ahmid Kabil che aveva radunato le forze armate e si apprestava ad invadere le province dell'Impero<sup>17</sup>. Una immensa marea di fanti e giannizzeri circondano le truppe di Bisanzio che furono vinte e annientate. Alar, che guardava impassibile la carneficina, fu trafitto da una prima freccia alla schiena e da una seconda alla gota: stava per morire e stringendosi nel bel mantello si lasciò cadere per terra con un vago sorriso sul volto. «I Bulgari, da veri fanatici cantavano inni religiosi e salmi di lode a Cristo con la fede cieca e fervida dei convertiti recenti. E tra le voci monotone dei martiri la morte iniziò ad avvolgere lo Stratega» (p. 42)<sup>18</sup>. E nel momento del trapasso ebbe la lucidità di ripensare alla sua vita, alla ragione per aver vissuto e, mentre il suo corpo sanguinava, ricordava «il delicato intrecciarsi delle vene azzurre sul suo candido seno, l'aprirsi degli occhi con tenerezza e stupore, una dolce carezza sulla sua pelle per vegliare sul suo sonno, i loro respiri ansimanti di tante notti come un mare che pulsa eternamente, le sue mani sicure, bianche le sue dita salde e le unghie a forma di mandorla, il suo modo di ascoltare, il suo incedere [...] e ancora la perenne armonia di un corpo» (pp. 42-43)<sup>19</sup>. Davanti alle tenebre e al buio della morte trovò nell'amore per Anna la conferma delle sue convinzioni: la vita non era che una trappola senza scampo, qualunque fosse lo sforzo della ragione, qualunque fosse la forza della volontà:

Che la morte ti accolga / con tutti i tuoi sogni intatti /. Di ritorno da una furiosa adolescenza/ all'inizio delle vacanze che non ti hanno mai concesso/la morte t'individuera con un suo primo avviso/Aprirà i tuoi occhi alle sue vaste acque/t'inizierà nella sua brezza costante d'altro mondo /. La morte confonderà i tuoi sogni / e in essi riconoscerà i segni /da lei lasciati un tempo/come un cacciatore che di ritorno/riconosce le sue tracce sull'aperto sentiero<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> «Con ella he llegado a apresar, al fin, una verdad suficiente para vivir cada día. La verdad de su tibio cuerpo, la verdad de su voz velada y fiel, la verdad de sus grandes ojos asombrados y leales» (p. 117).

<sup>17</sup> Mutis, per descrivere la battaglia, fa riferimento alle Relazioni militari di Alessio Comneno.

<sup>18</sup> «Los fanáticos búlgaros cantaban himnos religiosos y salmos de alabanza a Cristo, con esa fe ciega y ferviente de los recién convertidos. Por entre las monótonas voces de los mártires comenzó a llegarle la muerte al Estratega» (p. 121).

<sup>19</sup> «El delicado tejido azul de las venas en sus blancos pechos, un abrirse de las pupilas con asombro y ternura, un suave ceñirse a su piel para velar su sueño, las dos respiraciones jadeando entre tantas noches, como un mar palpitando eternamente; sus manos seguras, blancas, sus dedos firmes y sus uñas en forma de almendra, su manera de escucharle, su andar [...] La armonía perdurable de un cuerpo [...]» (p. 121).

<sup>20</sup> «Que te acoja la muerte / con todos tus sueños intactos./ Al retorno de una furiosa adolescencia,/ al comienzo de las vacaciones que nunca te dieron,/ te distinguirá la muerte con su primer aviso. / Te abrirá los ojos a sus grandes aguas,/ te iniciará en su constante brisa de otro mundo./ La muerte se confundirá con tus sueños/ y en ellos reconocerá los signos/ que antaño fuera dejando,/ como un cazador que a su regreso/ reconoce sus marcas en la brecha. Amén da Los trabajos perdidos» (Á. Mutis, *Antología*, Barcelona, Plaza & Janés, 2000).

*Abstract:* In the story by Mutis, against the background of a Byzantium rich in gold and full of intrigues and deceits, where the fairy tale is intertwined with history, the main character Alar the Illyrian appears as a Homeric hero on the one hand but on the other hand as a modern hero who lives in a reality not suitable for him and falls in love with a princess in the memory of which in the end he dies conscious that «life was nothing more than a trap without escape».

*Keywords / Parole chiave:* Mutis, Bysantium, homeric hero.